

Tra Arno e Tevere

9

Collana ideata e diretta da Quirino Galli

“Tra Arno e Tevere”
VIII incontro

Iniziativa realizzata con il patrocinio e il contributo di:

Regione Lazio

Provincia di Viterbo, Assessorato alla Cultura

Comunità Montana dei Cimini

Comune di Canepina

Fondazione CARIVIT

Università degli studi della Tuscia

Consorzio per la Gestione delle Biblioteche della Provincia di Viterbo

Banca di Viterbo

A cura del Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'Alto Lazio

ISBN: 978-88-7853-215-1

Immagine di copertina: Federico Paris - www.federicoparis.com

© Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 Viterbo

tel. 0761.1768103 fax 0761.1760202

info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Grandi e piccole migrazioni

Seconda parte

Atti del VIII incontro
Canepina, Museo delle Tradizioni Popolari
26, 27, 28 settembre 2008

A cura di Davide Bertolini



INDICE

Antropologia e storia nella prospettiva filosofica <i>di Aurelio Rizzacasa</i>	7
Due “piccole” migrazioni nell’area del Lago di Bolsena tra la Protostoria e il periodo etrusco <i>di Pietro Tamburini</i>	25
Le “biccocche” di Tolfa e Allumiere. Immigrazione, insediamenti operai e costruzione di un’identità culturale intorno alle Lumiere <i>di Franca Fedeli Bernardini</i>	45
Transumanza in Maremma da documenti di archivio <i>di Italo Sarro</i>	75
Valentano: una comunità migrante “ncima a quel colle...te sogno sempre cara Valentano” <i>di Bonafede Mancini e Romualdo Luzi</i>	101
Dal Mugello alla Maremma: L’emigrazione a Marrucheti di Campagnatico <i>di Angelo Biondi</i>	117
“Migrazioni simboliche”: dall’autoconsumo al consumo di “eccellenza”. Politiche del cibo e costruzione del patrimonio alimentare nel Valdarno aretino” <i>di Michela Badii</i>	147
I figli degli emigrati italiani in area germanofona <i>di Pietro Giuseppe Poli</i>	171
Emigrazione “di piazza” dalla Valle di Comino <i>di Elisabetta Silvestrini</i>	191
Museo Regionale dell’Emigrazione “Pietro Conti” <i>di Catia Monacelli</i>	217

Migrazioni in bianco e nero e a colori. Appunti sulla rappresentazione dei migranti nella produzione cinematografica italiana dal secondo dopoguerra ad oggi <i>di Pino Galeotti</i>	225
Chi vuole tornare a casa? Storie di emigrazione dalla Romania <i>di Giovanni Luca Mancini</i>	255
Mobilità transnazionale tra Italia e Romania: costruzioni identitarie, rapporti di potere e pratiche di resistenza <i>di Cristina Papa</i>	275
Nuovi angoli prospettici sull'emigrazione italiana <i>di Matteo Sanfilippo</i>	305
La parabola dell'emigrazione italiana in Africa <i>di Daniele Natili</i>	315
L'emigrazione italiana in Sudafrica. 1870-1913. Alcune Note <i>di Valentina Iacoponi</i>	323
Il richiamo della città. Migrazioni interne e urbanesimo in Italia nel secondo dopoguerra <i>di Bruno Bonomo</i>	335
L'emigrazione dal Lazio meridionale nel secondo dopoguerra <i>di Lidia Colafrancesco</i>	351
L'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra vista attraverso la televisione <i>di Anna Caprarelli</i>	365

Antropologia e storia nella prospettiva filosofica

di Aurelio Rizzacasa

Status quaestionis

Tutte le scienze, sia quelle della natura sia quelle dell'uomo, trovano le loro origini nella filosofia ma, per l'antropologia culturale, il discorso è più significativo e coinvolge, insieme ai criteri razionali di quella che viene definita come *scienza prima*, anche e soprattutto, la *storia* in quanto presa di coscienza degli *inizi*, nonché di quell'*originario*, destinato ad essere presente in tutto lo svolgimento delle civiltà e delle culture. Ciò significa che il riferimento dell'*antropologia culturale* alla *storia* non è soltanto la rivendicazione di un atteggiamento dialogico degli addetti ai lavori o di una relazione interdisciplinare tra forme di conoscenza che instaurano una reciproca collaborazione; essa indica piuttosto una *intersezione culturale* in cui l'istanza universale dell'immagine dell'uomo si confronta e si specifica con l'esigenza analitica di puntualizzare la genesi, lo sviluppo e le caratteristiche del "fenomeno umano" nella sua lotta per la sopravvivenza.

Prendere coscienza dei criteri epistemologici della relazione tra *filosofia*, *storia* e *antropologia culturale* è particolarmente importante nell'odierna cultura della società globalizzata, in cui la tentazione di porre in primo piano la raccolta, la classificazione e l'analisi dei dati disponibili costituisce l'impegno prevalente degli scienziati che compiono ricerca sul campo, nel terreno rigoglioso dell'*antropologia culturale*. Ciò in quanto le interferenze dialettiche tra *diacronia* e *sincronia* propongono agli studiosi degli interessanti itinerari cognitivi nella compresenza di diverse civiltà che si incontrano al di là dei confini dello *spazio* e del *tempo*, nella situazione del pianeta inteso come *villaggio globale*. D'altra parte, l'odierna *delegittimazione delle grandi ideologie* che hanno subordinato alla filosofia l'antropologia culturale, nonché l'altra non diversa *delegittimazione delle storie universali*

che presuppongono uno sviluppo obbligato e lineare delle civiltà in successione, determinano un disorientamento delle ricerche antropologiche; ciò avviene proprio nel momento in cui i veicoli simbolici, insiti negli indici della categorie di indagine, mostrano la loro radicale insufficienza senza aprire le vie nuove che potrebbero permettere il superamento della crisi d'identità epistemologica dell'indagine antropologica medesima.

È dunque in questo quadro prospettico, per molti aspetti problematico, che è opportuno riflettere filosoficamente sulla relazione dialettica tra la *scienza storica* e l'*antropologia culturale*, per fornire un contributo capace di ristabilire le condizioni allo scopo di elaborare un nuovo paradigma epistemologico dell'*antropologia culturale* stessa.

Il ruolo della filosofia

È evidente che l'ipotesi sottostante a queste pagine pone in primo piano la prospettiva della filosofia al fine di fornire una chiarificazione epistemologica ai metodi propri dell'*antropologia culturale*. Ciò significa che la relazione tra *storia* e *antropologia*, che costituisce l'oggetto specifico della nostra ricerca, implica la riflessione preliminare tra le relazioni ineludibili che legano l'*antropologia filosofica* all'*antropologia culturale*. Ciò passa attraverso la presa di coscienza antropocentrica di ogni immagine cognitiva che abbia per oggetto l'uomo nella sua individualità esistenziale e nella rete *complessa* e *sistemica* delle sue relazioni sociali.

Quanto detto dà luogo ad una riflessione sul senso e il significato della razionalità che, nella situazione della cultura odierna, non è disgiungibile dalla centralità delle codificazioni linguistiche del contesto logico delle catene concettuali. Ciò implica che il ruolo della *filosofia* è quello di fornire dei "modelli epistemologici" nel duplice ambito dell'*antropologia culturale* e della *scienza storica*. Tale ruolo consiste nella esplicitazione degli schemi razionali, alla luce dei quali queste due forme di indagine scienti-

fica strutturano tanto la loro logica argomentativa, quanto i loro controlli empirici e documentari.

L'uomo dunque, inteso come soggetto razionale, è definibile nel contempo come *soggetto simbolico* e come *homo loquens* e tutti questi parametri, attraverso i quali l'essere umano nella sua individualità e nella sua finitezza viene definito, passano attraverso la dinamica storica che investe l'area semantica dei termini usati per le definizioni.

I termini filosofici di questo ragionamento sono costituiti, da un lato, dal pluralismo delle filosofie in dialogo e, dall'altro, dalla consapevolezza analitica del filosofare odierno che si esplica nel duplice livello della riflessione logica e delle espressioni linguistiche. In tal caso, la dimensione esistenziale e fenomenologica del filosofare permette la tematizzazione dei "vissuti soggettivi e intersoggettivi" dell'uomo, a partire dai quali bisogni e desideri, angosce e speranze, atteggiamenti difensivi e progetti trasformativi del reale, si realizzano e si configurano.

Ecco allora che l'*antropologia filosofica* fornisce all'*antropologia culturale* e alle sue analisi dell'orizzonte storico i parametri esistenziali che caratterizzano il fenomeno umano nei suoi diversi aspetti. Tra questi dobbiamo senz'altro ricordare lo *spazio*, il *tempo*, la *storia* e la *previsione*, in una situazione in cui il momento dell'oggettività fisica interagisce con la presa di coscienza esistenziale del soggetto vivente e pensante, nonché paziente e agente.

La situazione indicata apre l'uomo al mondo in un atteggiamento *olistico* connotato dalle varie modalità di interdipendenza delle molteplici forme di vita e delle varie espressioni di consapevolezza esistenziale.

Antropologia e storia

Nel quadro prospettico indicato nelle pagine precedenti, occorre collocare la questione epistemologica della relazione tra *antropologia* e *storia*. Tale difficile relazione, in prima approssi-

mazione, è così precisabile: il punto di incontro, o meglio di relazione epistemologica, tra *antropologia culturale* e *scienza storica* si colloca all'interno del discusso concetto di *preistoria* che, da un lato, rappresenta l'area semantica di tutti quei fenomeni non documentabili storicamente mentre, dall'altro, indica il confine, sempre precario e sempre provvisorio, tra il tempo remoto in cui la *non-storia* si trasforma in *storia*.

La *preistoria*, infatti, costituisce un periodo in cui, sia lo *spazio* geografico dei vari contesti territoriali, sia la struttura cronologica del *tempo* storico, non è determinabile, poiché l'epistemologia corrente unifica lo spazio in un ambito omogeneo e indeterminabile in cui il fenomeno umano emergerebbe con caratteristiche simili in tutti i luoghi, mentre il tempo si annulla dissolvendosi nei lunghi periodi delle ere geologiche.

In tale situazione, è il mondo della vita a caratterizzare il fenomeno umano e i comportamenti degli individui vengono descritti in una stretta continuità tra l'etologia delle forme viventi nel mondo animale e l'etica nascente degli individui antropoidi che cominciano a strutturare i loro costumi e le loro abitudini differenziandosi, evolutivamente e culturalmente, dagli esseri viventi che li circondano e spesso minacciano la loro stessa presenza nella sua diversità qualitativa. Così, nella tradizione della scienza antropologica, la *preistoria* costituisce il mondo privilegiato della *non storia* alla quale poi si sovrapporrà l'ambito della storia in cui all'*antropologia culturale* verrà assegnato il compito di delineare le caratterizzazioni del fenomeno umano che permettono di individuare ciò che appare nei lunghi periodi.

Le indagini odierne, mentre allungano la *storia* delle origini, ponendo la *preistoria* come orizzonte sempre più lontano, forniscono nuove possibilità nella cultura planetaria della società globale, in quanto la planetarizzazione di tutti i fenomeni realizza una compresenza di forme di civiltà a livelli diversi in un annullamento della *diacronia* nella *sincronia*. Si tratta dunque di una emergenza complessa del presente nel quale coesistono tutti i livelli evolutivi della vita e della cultura umana, per cui la contemporaneità fornisce, all'*antropologia culturale*, un altro terreno di